



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,20
IN SICILIA CON L'ISOLA POSSIBILE • EURO 1
SPED. IN A.B. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 602/05 - ROMA ISSN 0025-2156

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XXXVIII • N. 191 • MARTEDÌ 5 AGOSTO 2008

EURO 1,20

www.ilmanifesto.it

MARTEDÌ 5 AGOSTO 2008

cinema

Intervista con Mario Balsamo. Il suo «Sognavo le nuvole colorate», al prossimo festival di Locarno, racconta immigrazione e rapporti tra culture attraverso l'amicizia di Edison, ragazzino albanese arrivato in Italia a nove anni, e Alessandro, regista teatrale di Lecce



EDISON DURAJ
IN «SOGLAVO LE
NUVOLE
COLORATE» DI
MARIO
BALSAMO.
SOTTO, A
DESTRA, IL
TASTIERISTA DEI
DOORS, RAY
MANZAREK, IN
UN RITRATTO DI
ALBERTO
TERRILE

Due ragazzi oltre i confini



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,20
IN SICILIA CON L'ISOLA POSSIBILE • EURO 1
SPED. IN A.B. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 602/05 - ROMA ISSN 0025-2156

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XXXVIII • N. 191 • MARTEDÌ 5 AGOSTO 2008

EURO 1,20

www.ilmanifesto.it

Cristina Piccino

ROMA

Per Edison l'Italia erano le nuvole colorate. Bimbetto nel sobborgo d'Albania le vedeva fluttuare nel cielo leggere verso l'orizzonte aperto che sognava, un giorno, essere il suo. Ecco perché nonostante la manciata d'anni, appena nove, sali tutto solo sul gommone di uomini e donne in fuga. Aveva su le scarpe nuove e l'abito migliore, faceva freddissimo ma per quel ragazzino già molto smalzato il viaggio era un'avventura da affrontare con entusiasmo, leggerezza, quel tanto di spavalderia necessaria a sopravvivere. Le cose andarono un po' diversamente, col copione uguale a tante altre storie di migranti. Il gommone è affondato, i traghetti hanno buttato tutti in acqua e a ricevere Edison e gli altri c'erano i carabinieri. Il ragazzino finisce in un centro di prima accoglienza vicino a Lecce e poi in un istituto religioso. L'Italia non era Milano dove viveva, seppure «clandestino» il padre, ma la spiaggia di Santa Foca in Puglia...

Oggi Edison ha diciassette anni. A tredici ha incontrato Alessandro Santoro, regista di teatro, entrando quasi per caso nel laboratorio teatrale per adolescenti di cui è diventato subito il protagonista narrando la sua esperienza di emigrazione. È un ragazzino ambiguo, mimetico, inafferrabile dietro alle molte sfumature di sé che ha costruito negli anni. I due diventano amici, fratelli, la famiglia di Alessandro lo accoglie; la madre insegnante gli spiega che fascismo e comunismo sono la stessa cosa, non sono differenti, sono dittature. Lui dice no, poi sì, poi sorride alzando le spalle. Il papà storico del teatro affascina entram-

bi i ragazzi coi suoi insegnamenti. A Edison piacciono i vestiti «di marca», vuole diventare attore o forse chef, con l'amico - che è anche un po' il suo pubblico - fugge, torna, lontano e seduttivo.

Sognavo le nuvole colorate nasce anch'esso un po' per caso, dall'incontro tra il regista, Mario Balsamo e i due protagonisti della storia. «Mi piaceva il rapporto d'amicizia tra i ragazzi, e la possibilità di parlare dell'immigrazione clandestina che in questo caso riguardava un bambino... Edison è arrivato in Italia nel '99, molto dopo i primi grandi sbarchi di albanesi. Mi aveva colpito la sua capacità di cavarsela sempre da solo, visto che il cugino più grande che era con lui, lo ha abbandonato appena sceso dal gommone» spiega Balsamo.

La storia è dunque quella di Edison e di Alessandro ma anche dell'emigrazione, del nostro rapporto con chi arriva in Italia da un duplice punto di vista: l'italiano e l'immigrato. Cosa significa per uno e per l'altro, quanto viene messo in discussione in termini di certezze, convinzioni personali, ricerca d'affermazione? Quanto ci si può conoscere, che disponibilità c'è da parte di chi accoglie e di chi arriva? Tante questioni aperte anche in una profonda amicizia. Senza dimenticare che per la legge italiana, Edison dovrà tornare se è senza lavoro in Albania il prossimo anno, al compimento del diciottesimo anno.

Il film di Balsamo comincia proprio da questo duplice sguardo che diventa triplice, visto che il regista si inserisce tra i due, provoca reazioni e conflitti. Arma Edison di una digitale che diventa un diario quasi privato, sollecita in Alessandro domande inattese, lo porta in Albania a conoscere la casa di Edison, la mamma, le sorelle, il fra-

tellino nato quando era via, lo zio che parla di Henvet Rocha.

Le contraddizioni diventano aspre, i due discutono, non si capiscono. Alessandro è in difficoltà, Edison non rassicura anzi: metteresti tuo figlio sul gommone se fosse necessario? Sì è la risposta. Prospettive diverse come le urgenze. Nello scontro però la relazione manifesta infine un'uguaglianza. Ne parliamo col regista un afoso pomeriggio romano.

Cosa ti ha colpito nella storia di Edison?

Il film tra l'altro non era una scommessa semplice visto il personaggio.

Ho conosciuto Alessandro e Edison nel luglio dell'anno scorso. Pian piano ho scoperto altri elementi che si inserivano nel «soggetto» principale, cioè la loro amicizia. Alessandro è figlio di un professore di teatro, fa teatro a sua volta, e per un regista incontrare un ragazzino come Edison è un dono. Si era presentato dicendo di chiamarsi come l'inventore della lampadina, era pieno di immaginazione. Quando ho deciso di raccontare la storia sapevo che dovevo entrarci in modo netto. Ho scelto come inizio il giorno del diciassettesimo compleanno di Edison, gli ho regalato una telecamera, lui ha sempre scritto moltissimo, gli ho chiesto di continuare a farlo ma con le immagini. Edison le ha usate per contrapporsi a me. Il suo sogno era tornare dopo otto anni in Albania, a Fieri, in famiglia. Ho deciso di accontentarlo, mi sembrava importante andarci con Alessandro. Abbiamo viaggiato nel modo più aspro possibile, la nave da Brindisi a Valona, un bus locale. Avevo chiesto a Edison di non avvertire i suoi i naturalmente non saprò mai se ha mantenuto la promessa.

Così hai provocato le loro reazioni rispetto a una realtà diversa dall'Italia. Prima però hai ottenuto la confidenza con Edison? O è sempre stata una lotta? A cominciare dalle ragioni che lo hanno messo sul gommone verso l'Italia...

Ha molte versioni diverse sull'argomento, spesso contraddittorie. Credo che volesse tentare l'avventura, chi lo conosceva dice che è sempre stato un bambino molto sveglio. Il padre stava a Milano, Edison pensava di andare da lui, non poteva prevedere di restare a Lecce. Penso che anche il pericolo fosse per lui qualcosa di eccitante. Comunque conquistare la confidenza di Edison è quasi impossibile. Per questo, come ti dicevo, sapevo da subito che avrei dovuto «sporcarci le mani». Non potevo rimanere dietro le quinte ma ero costretto a smontare la loro amicizia per conquistare un pezzetto di verità.

In che senso?

La maschera la indossano tutti e due i ragazzi. L'italiano ha quella del «buonista» che ha accolto il ragazzino albanese e per questo si sente gratificato pur non andando fino in fondo nella conoscenza. L'albanese è ben contento di avere trovato una vi-

IL REGISTA

Filmmaker, scrittore, passione per il viaggio

Sognavo le nuvole colorate, prodotto da Thomas Torelli, sarà al festival di Locarno, che si apre domani, nella sezione «Ici et ailleurs» (13-14 agosto). Mario Balsamo, il regista, è nato a Latina nel '62. Filmmaker e scrittore con passione speciale per il documentario ha diretto tra gli altri *Storie Arbereshe* (2007), episodio nel progetto *Albasuite*, che racconta il realismo magico nella comunità italo-albanese a Piana degli Albanesi. Viaggiatore, è stato in Brasile dove realizza *Mae Baratinha. Una storia di candomblé* (2006), ritratto in prima persona di una sacerdotessa afrobrasiliiana. A Porto Alegre per l'omonimo film sul Social Forum (2002) a direzione collettiva. A Ba-

gdad con *Sotto il cielo di Bagdad* (2003), la vita degli iracheni prima della seconda aggressione americana. Partecipa anche al film italiano sul G8 di Genova (*Un mondo migliore è possibile*, 2001) che mette insieme trentatré registi. Ha lavorato per Raisat, è stato consulente alla sceneggiatura di *Zero - Inchiesta sull'11 settembre* di Franco Fracassi e Francesco Trento tratto dal libro di Giulietta Chiesa. Insegna regia documentaria alla Actmultimedia, l'accademia di cinema e televisione di Roma.

Edison Duraj diciassette albanese, protagonista del film, vive attualmente all'Italia, un istituto cattolico di prima accoglienza alla periferia di Lecce insieme a altri sei minori studiando e lavorando. Al compimento dei diciotto anni la legge italiana lo rimanderà, se non ha un contratto di lavoro, in Albania. Alessandro Santoro, ventiseienne leccese, è attore e regista teatrale. Cura laboratori di recitazione per bambini.

ta dignitosa, di essere stato accolto in una famiglia che gli permette di uscire dall'istituto. Era fondamentale per me destrutturare questo rapporto basato su due ruoli. E sono convinto che fosse anche il solo modo per creare un'effettiva comunicazione tra culture differenti. Dove una, quella albanese, è preparata all'Italia e forgia la sua autorappresentazione sull'idea di cosa è la vita italiana. Andando avanti noi tre sono cominciati i litigi mentre i due uscivano fuori nel profondo. Il mio ruolo «destabilizzante» ha permesso a loro di conoscersi meglio e in genere di capire che l'integrazione, della quale tanto si parla, raramente viene raggiunta come pensiamo. Il primo incontro forte tra Alessandro e Edison per me avviene quando siamo arrivati in Albania, quando Alessandro ha conosciuto da vicino la realtà di Edison. Non era più solo Edison a avvicinare quella confortevole dell'amico ma stava accadendo il contrario. Per certi aspetti la cultura albanese e quella italiana potrebbero essere dello stesso paese in momenti storici diversi. In Albania vivono una situazione simile alla nostra nel dopoguerra e la furbizia di Edison, la sua capacità di muoversi in strada, potrebbero appartenere a un ragazzino di un film italiano girato in quegli anni. Ci sono anche delle grandi differenze. L'emigrazione viene considerata come prendere l'autobus. Per noi era un trauma doloroso, per loro si tratta adesso di stare via un po' e tornare coi soldi, poi ripartire ...

Il problema della verità è comunque fortissimo visto che oggi non esiste più «l'innocenza» di fronte alla macchina da presa. Partendo da questa consapevolezza come hai organizzato il tuo sguardo?

Edison e Alessandro in più sono attori, vivono in una costante chiave mimetica... Anche io mi sono dichiarato subito: ho detto, va bene, racconto la vostra storia ma non potete pensare che lo farò con neutralità. Hanno accettato questa dinamica e tra di noi c'è sempre stata onestà e lealtà. Mi sembrava a questo punto che anche l'ambiguità di Edison fosse importante, ci ho tenuto a conservarla come un aspetto individuale, al di là dell'emigrazione. Vorrei continuare a filmare la vita di Edison e di Alessandro dopo che Edison compirà diciotto anni e sarà mandato in Albania. Una prospettiva assurda per un ragazzino che ha passato in Italia oltre la metà della sua vita.